

L'intervista L'evento riminese in ottobre è sbarcato in Egitto. "L'amicizia dimostra che il dialogo è possibile"

La strage di cristiani non ferma il Meeting

La presidente Guarnieri: "La pace nasce da persone cambiate"

RIMINI - Il ricordo di quei giorni al Cairo riaffiora con più forza adesso, quando scorre davanti alle telecamere il sangue dei 21 cristiani uccisi nella notte di Capodanno fuori dalla chiesa dei Santi ad Alessandria d'Egitto. Proprio nel Paese delle piramidi, nell'ottobre scorso il Meeting per l'amicizia tra i popoli di Rimini aveva lanciato la prima edizione in terra islamica, per dimostrare come sia possibile - nonostante tutto - il dialogo tra cristiani e musulmani. L'evento si tenne a Il Cairo e coinvolse oltre un migliaio di persone, tra cui numerose autorità del mondo islamico. La follia estremista che ha trucidato 21 cristiani la notte del 31 dicembre scorso ha invece scelto come teatro del suo assassinio l'antica città di Alessandria, non troppo distante da Il Cairo, dove dopo l'edizione del Meeting continuano i contatti tra le due comunità religiose. Fede, violenza e sussulti di pace: l'Egitto oggi rappresenta questo coacervo di contraddizioni, ma nonostante ciò gli organizzatori riminesi del Meeting hanno deciso di lanciare la sfida, quella che - come spiega la presidente Emi-

lia Guarnieri - vede "nel cambiamento delle persone, l'unica via per la pace".

Qualche mese fa il Meeting di Rimini faceva le valigie e si trasferiva per alcuni giorni in Egitto, a Il Cairo, per rilanciare il dialogo tra cristianesimo e islam. Poi arriva questo brutale attentato. Che effetto ha fatto per voi che vi state impegnando per rilanciare l'amicizia tra i popoli proprio in quel Paese?

"Un effetto bruttissimo - risponde la Guarnieri - perché innanzitutto pensiamo agli amici che sono là, così come ai cristiani perseguitati in tutto il mondo. Poi non si può non ricordare l'esperienza vissuta a Il Cairo, dove veramente l'amicizia nata tra noi e altri musulmani si è rivelata un'altra cosa rispetto a questa violenza che vediamo. Ci siamo subito messi in contatto con il nostro amico Wael Farouq (docente universitario egiziano di religione musulmana, tra gli organizzatori del Meeting a Il Cairo, ndr), e lui ci ha detto di essere già andato ad Alessandria ad aiutare gli

amici cristiani insieme ad altre persone. Comunque, in situazioni come questa ci si accorge che veramente o le persone cambiano, oppure la pace è impossibile in tutto il mondo. La pace è realmente l'esito di uomini e donne che cambiano e diventano amici".

Cosa rappresenta invece la vostra esperienza vissuta a Il Cairo, e che continua tuttora?

"Abbiamo vissuto un'avvenimento di amicizia tra persone diverse, colpite tutte da un'esperienza incontrata al Meeting di Rimini. Poi si è messo in moto un 'effetto domino' che ha coinvolto molti altri rapporti sorti a partire da quella manifestazione, queste persone continuano a incontrarsi perché l'esperienza di verità, bellezza e amicizia vissuta continua, e loro vogliono capire sempre di più da cosa nasca questa amicizia".

In questi giorni si sono alzate varie voci dal mondo musulmano. Da un lato c'è chi ha duramente criticato il Papa di ingerenza nelle questioni egiziane per la condanna fatta all'attentato, dall'altro c'è chi, come l'ex parlamentare dei Fratelli musulmani Abdel Fattah, ha rilanciato l'amicizia tra islam e cristianesimo "più forte dell'odio".

"Pensi che Fattah lo abbiamo incontrato quasi per caso. Avevamo bisogno a Il Cairo di un traduttore simultaneo. molto bravo sia con l'arabo che con l'italiano, e abbiamo contattato lui come professionista. Poi quando ci ha conosciuto, ha deciso di aiutarci a organizzare l'evento come volontario, con tutto un altro spirito".

Quale contributo ha dato e può continuare a dare l'espe-

rienza del Meeting di Rimini per costruire l'amicizia tra i popoli?

"Penso sia un contributo decisivo. E mi riferisco ad esempio a come si sta esponendo proprio in questi giorni il ministro degli Esteri Franco Frattini, che l'anno scorso a Roma in occasione della presentazione del Meeting del 2010 lanciò il tema della libertà religiosa definendola il diritto fondamentale da custodire, la cartina di tornasole della pace e della libertà, la garanzia di tutto il resto".

Tuttavia, sembra che solo adesso, dopo l'attentato di Alessandria, si inizi a parlare di cristiani perseguitati. Eppure il secolo scorso ha causato

la morte di milioni di seguaci di Cristo in tutto il mondo, spesso nel silenzio generale. Il Meeting in questo è da sempre stato una voce fuori dal coro. Perché questo silenzio verso le persecuzioni dei cristiani?

"Spesso c'è una sorta di voluta confusione tra cristianesimo e cultura occidentale, e quasi un pudore nel denunciare certe violenze per un multiculturalismo malamente inteso. Anche il Papa all'Angelus di domenica scorsa ha avvertito che ci sono due grandi rischi: il fondamentalismo, cioè l'uso politico della religione, e il laicismo".

Cosa intende con "multiculturalismo malamente inteso?"

"L'idea che la pace, l'unità e l'amicizia nascano dal mettere insieme in maniera annacquata tutte le culture e le identità. Come se in fondo si avesse paura di riconoscere un'identità perché porta allo scontro, ma questa è una subdola menzogna. L'alternativa a questa idea sbagliata è ciò per cui è nato il Meeting, cioè l'idea che l'identità sia una forza e le diversità una ricchezza. Bisogna vigilare perché questi episodi non diventino un attacco alle religioni. Solo nella forza della fede si trova infatti il rispetto per ogni persona e il desiderio di pace per tutti gli uomini. Ma su questo il laicismo ha deciso di metterci il silenziatore".

Giovanni Bucchi